



MICHAEL RYZHIK

L'Italia bizantina e la preghiera ebraica*

1. La preghiera ebraica, nella forma in cui è stata praticata per secoli e si pratica ancora oggi, si è formata verso la fine del II secolo e.v.¹ Delle molte preghiere in uso esistevano ed esistono diverse tradizioni, o riti, in ebraico *nusahim*.² I più noti sono quello sefardita degli ebrei spagnoli – cacciati dalla Spagna nel 1492 – e quello ashkenazita degli ebrei franco-tedeschi, polacchi e di altri Paesi dell'Europa Orientale. Tuttavia, i *nusahim* più antichi e più vicini al rito palestinese antico (o ai riti palestinesi antichi) sono quello romaniota,³ adottato dagli ebrei greci e bizantini (nel senso più ampio del termine), e il *nusah* italiano, o di Roma.⁴

I riti romaniota e italiano presentano affinità reciproche e una certa vicinanza ad alcuni *nusahim* che, conseguentemente, possono essere considerati loro varianti, come quello siciliano⁵ o il corfiota.⁶ Il rito romaniota propriamente detto si estinse nel XVI secolo con l'espandersi nell'Impero Ottomano – segnatamente nell'area ellenico-balcanica – dei profughi ebrei espulsi

* La versione italiana di questo articolo è stata rivista da Giancarlo Lacerenza e Maria Maddalena Colasuonno, che si ringrazia per la collaborazione.

¹ Per il quadro generale si veda, a titolo esemplificativo, I. Elbogen, *Der jüdische Gottesdienst in seiner geschichtlichen Entwicklung*, Olms, Frankfurt a.M. 1931.

² Si veda N. Wieder, *The Formation of Jewish Liturgy in the East and the West*, Ben-Zvi Institute, 2 voll., Jerusalem 1998 (ebr.).

³ D. Goldschmidt, *On Jewish Liturgy: Essays on Prayer and Religious Poetry*, Magnes, Jerusalem 1980, 122-152 (ebr.).

⁴ Per un quadro generale, *ibid.*, 153-186.

⁵ J.B. Sermoneta, "The Sicilian Prayer Rite", in H. Beinart (ed.), *Jews in Italy: Studies Dedicated to the Memory of U. Cassuto on the 100th Anniversary of His Birth*, Magnes, Jerusalem 1988, 131-217.

⁶ Goldschmidt, *On Jewish Liturgy*, 250-252.

dalla Spagna, la cui tradizione rituale sefardita, in virtù del prestigio superiore, si impose sui *nusahim* preesistenti.⁷

Sebbene le variazioni i tra diversi riti della preghiera ebraica siano minime, a livello soggettivo, assumono rilevanza identitaria per le comunità ebraiche locali; e, a livello oggettivo, si rivelano determinanti per la ricerca storica, teologica e linguistica. Il presente contributo si propone quindi di esaminare alcuni sviluppi, in particolare, di una preghiera mattutina comune a tutti i riti – che inizia «Sempre deve l'uomo temere Iddio in segreto» – che sembra essersi conservata nella variante più arcaica nel *nusah* romaniota. La preghiera, denominata *Tefillat ha-šahar* (תפילת השחר, “preghiera mattutina”), è inserita nella descrizione dell'Ordine dei Sacrifici (סדר הקרבנות), dove segue le Benedizioni Mattutine (ברכות השחר) e precede alcuni Salmi (זמירות).

2. Il testo della preghiera riportato qui di seguito è tratto dall'*editio princeps* del *siddur* rito romaniota, pubblicata a Costantinopoli (קושטא, Custa) nel 1510 (ר"ע). Per maggiore chiarezza espositiva, l'analisi qui proposta è stata suddivisa in brevi sezioni numerate progressivamente.

1. Sempre deve l'uomo temere Iddio in segreto, e riconoscerà la verità, e dirà la verità nel suo cuore.

לעולם יהא אדם ירא שמים בסתר ומודה על האמת ודובר אמת בלבבו

2. Si alzerà di buon mattino e dirà: Padrone di tutti i mondi, non è [appoggiandoci] sui nostri meriti che noi presentiamo le nostre preghiere dinanzi a Te, ma sulle Tue pietà infinite.

ישכים ויאמר רבון כל העולמים לא על צדקותינו אנחנו מפילים תחנונינו לפניך כי על רחמיך הרבים

3. Cosa siamo noi, cos'è la nostra vita, cos'è la nostra misericordia, cos'è la nostra giustizia, cos'è la nostra forza, cos'è la nostra potenza dinanzi a Te, Iddio Dio nostro e Dio dei padri nostri?

מה אנו מה חיינו מה חסדינו מה צדקנו מה כחנו מה גבורתנו לפניך ה' אלהנו ואלהי אבותינו

4. Poiché tutti i potenti sono come nulla contro di Te, e gli uomini celebri è come se non fossero esistiti, e gli scienziati come senza sapienza, e gli intelligenti come senza intelletto;

הלא כל הגבורים כאין נגדך ואנשי השם כלא היו וחכמים כבלי מדע ונבונים כבלי השכל

⁷ *Ibid.*, 122; Sermoneta, “The Sicilian Prayer Rite”.

5. poiché tutte le loro azioni sono vuote, e i giorni della loro vita sono nulla dinnanzi a Te.

הלא כל מעשימו תהו וימי חיימו הבל לפניך

6. Perché così è scritto nelle tue Sante Scritture: *e la superiorità dell'uomo sugli animali è nulla, perché tutto è vanità* [Qohelet 3:19].

שכן כתוב בדברי קדשך ומותר האדם מן הבהמה אין כי הכל הבל:

7. Però noi, il tuo popolo, figli della tua alleanza, figli del tuo prediletto Avraham, al quale giurasti fedeltà sul monte Moria,

אבל אנחנו עמך בני בריתך בני אברהם אוהבך שנשבעת לו בהר המוריה

8. la prole di Yiṣḥaq, il tuo unico, che era legato sopra il tuo altare,

זרע יצחק יחידך שנעקד על גבי מזבחך

9. la congrega di Ya'aqov, tuo figlio primogenito, che per l'amore con cui lo amavi, e per la felicità con cui eri felice di lui, chiamasti il suo nome Israel e Yeshurun.

עדת יעקב בנך בכורך ומאהבתך שאהבת אותו ומשמחתך ששמחת בו קראת שמו ישראל וישרון:

10. Perciò dobbiamo ringraziarti, e celebrarti, e glorificarti, e dare celebrazione e omaggio al Tuo nome

לפיכך אנו חייבים להודות לך ולשבחך ולפארך וליתן שבח והודאה לשמך

11. e dobbiamo noi dire dinnanzi di Te ogni giorno:

וחייבים אנחנו לומר לפניך בכל יום

12. Beati noi, quant'è buona la nostra parte, quant'è soave la nostra sorte, quant'è preziosa la nostra eredità,

אשרינו מה טוב חלקנו מה נעים גורלנו מה יפה מאוד ירשותנו

13. beati noi che ci alziamo presto e ci attardiamo e proclamiamo l'unità dell'onore del Tuo nome sera e mattino, due volte (al giorno) con amore,

אשרינו שאנו משכימים ומערבים ומיחדים את כבוד שמך ערב ובקר פעמים באהבה

14. e diciamo ogni giorno: *Ascolta, Israele, l'Eterno è il nostro Dio, l'Eterno è uno.*

ואומרים בכל יום שמע ישראל ה' אלהינו ה' אחד:

-
15. Tu [sei] Egli prima di che creasti il mondo
אתהו עד שלא בראת את העולם
16. Tu [sei] Egli dopo che creasti il mondo
אתהו משבראת את העולם
17. Tu [sei] Egli in questo mondo
אתהו בעולם הזה
18. Tu [sei] Egli nel mondo a venire.
אתהו בעולם הבא
19. Santifica il Tuo nome sui santificatori del Tuo nome
קדש שמך על מקדשי שמך
20. e santifica il Tuo nome nel tuo mondo
וקדש את שמך בעולמך
21. e nella tua salvezza innalza e solleva la nostra reputazione.
ובישועתך תרים ותגביה קרננו
22. Benedetto sei Tu Eterno che santifica il Suo nome pubblicamente.
ברוך אתה ה' המקדש את שמו ברבים.
23. Tu [sei] Egli, il Dio nei cieli di sopra e negli altissimi cieli dei cieli
אתה הוא ה' האלהים בשמים ממעל ובשמי השמים העליונים
24. Tu [sei] Egli il primo
אתהו ראשון
25. e Tu [sei] Egli l'ultimo
ואתהו אחרון
26. e all'infuori di Te non c'è nessun dio
ומבלעדיך אין אלהים
27. raduna coloro che sperano in Te dai quattro angoli della terra.
קבץ קוויך מארבע כנפות הארץ

3. La parte centrale di questa preghiera, dalla terza alla sesta sezione, è presente anche nella preghiera chiamata *Ne'ila* dello *Yom Kippur*, il Giorno dell'Espiazione, considerata la preghiera più solenne dell'anno.

La *Tefillaṭ ha-šahar*, o preghiera mattutina, sembra conservare alcuni tratti retorici e linguistici arcaici che invece, in altri riti, sono stati modificati. Nei paragrafi che seguono proveremo compiere un raffronto tra i diversi *nusahim* relativi della preghiera, con particolare riferimento ai riti più affini a quello romaniota: ossia, il siciliano e il corfiota.

L'analisi muove, come si vedrà, da un'interpolazione significativa ricorrente in alcuni riti principali, ma assente nel gruppo italo-romaniota. La frase «e la superiorità dell'uomo sugli animali è nulla, perché tutto è vanità», pur essendo una citazione biblica (*Qohelet* 3:19), fu infatti integrata con una precisazione, verosimilmente volta a mitigare il suo messaggio marcatamente pessimistico.

3.1. Aggiunta teologica al versetto di *Qohelet* 3:19

Il versetto (brano 6 nel testo) è molto noto:

ומותר האדם מן הבהמה אין כי הכל הבל

e la superiorità dell'uomo sugli animali è nulla, perché tutto è vanità.

Altri *nusahim* riportano la seguente interpolazione esplicativa:

לבד מן הנשמה הטהורה שהיא עתידה ליתן דין וחשבון לפני כסא כבודך וכל הגוים כאין
נגדך (ישע' מ יז) שנאמר הן גוים כמר מדלי וכשחק מאזנים נחשבו הן איים כדק יטול
(ישע' מ טו)

Tranne l'anima pura che in futuro darà resoconto davanti al Seggio del Tuo onore e "tutte le genti sono come un niente al Tuo cospetto" (*Isaia* 40:17) perché è stato detto "ecco, le genti sono come una goccia nel secchio, e son repute come la polvere minuta delle bilance; ecco, Egli può trasportar le isole come polvere minuta" (*Isaia* 40:15).

Questa interpolazione rendeva il testo meno pessimistico e, di conseguenza, più adatto alla preghiera normativa (si noti che, per contro, i gentili, molto spesso, erano esclusi dalla visione ottimistica).

L'interpolazione è attestata nei riti sefardita, ḥassidico-sefaradita e yemenita; mentre risulta assente nei *nusahim* italiano, ashkenazita corfiota (Ms. Paris, BNF hebr. 596) e siciliano (Ms. London, BL Or 11669). Per quanto concerne il rito romaniota, l'interpolazione manca nei manoscritti Moscow,

Guenzburg 746; Paris, BNF hebr. 616; Paris, Alliance H 58A; e nell'edizione a stampa di Venezia del 1523.

3.2. *Restauro di due endiadi / 1*

Due ulteriori brevi interpolazioni ripristinano due endiadi molto frequenti, delle quali la preghiera qui in esame ha conservato soltanto uno dei due elementi. Tali interpolazioni (incluso il lungo ampliamento di cui si è appena discusso) sembrano rendere il testo più adatto alla preghiera pubblica, mitigandone la portata mistica.

In primo luogo si tratta dell'aggiunta di **בגלוי**, 'apertamente', a **בסתר**, 'in segreto' (brano n. 1 sopra; nella traduzione a seguire le aggiunte sono evidenziate in neretto):

לעולם יהא אדם ירא שמים בסתר < בסתר ובגלוי

Sempre deve l'uomo temere Iddio in segreto > **in segreto e apertamente**

Questa aggiunta è attestata nei *nusahim* ashkenazita e sefardita (nella forma **בבגלוי**, 'come apertamente'), mentre non ricorre nel *nusah* yemenita. Quanto al rito italiano, manca, per esempio, nell'*editio princeps* di Soncino, pubblicato a Casalmaggiore tra il 1485 e il 1486; ma nell'edizione di Salomone Belforte, pubblicata a Livorno nel 1857 (con premessa di S.D. Luzzato), appare fra parentesi: **בסתר (ובגלוי)**.

Inoltre, non è attestata nei riti corfiota (Ms. Paris, BNF hebr. 596), siciliano (Ms. London, BL Or 11669), nei manoscritti di rito romaniota (Ms. Moscow, Guenzburg 746; Paris, BNF hebr. 616; Paris, Alliance H 58A) e neanche nell'edizione di Venezia del 1523.

L'integrazione dell'avverbio 'apertamente' in correlazione alla locuzione avverbiale 'in segreto', conferisce alla preghiera un carattere pubblico, attenuandone, di conseguenza, la dimensione individuale. Occorre altresì sottolineare che l'espressione 'in segreto e apertamente', *be-seter u-ve-galuy*, è un'endiadi molto frequente nella letteratura rabbinica; pertanto, l'interpolazione di **ובגלוי** risulta prevedibile e motivata.

3.3. *Restauro di endiadi / 2*

Si tratta dell'aggiunta di **בהו** 'vacuo' a **תהו** 'vuoto', secondo *Genesi* 1:2: "e la terra era vuota e vacua" [**תהו ובהו**, *tohu va-vohu*] (cfr. il brano n. 5 sopra):

הלא כל מעשימו תהו < תהו ובהו

poiché tutte le loro azioni sono vuote **e vacue**

La distribuzione del lessema **בהו** è molto diversificata. L'integrazione manca nei riti ashkenazita, sefardita e yemenita, ma ricorre nei riti italiano (nella già menzionata *editio princeps* di Soncino e nella stampa di Livorno del 1857), corfiota e siciliano (secondo i mss. menzionati sopra). La variabilità della distribuzione di **בהו** si riscontra altresì nei manoscritti del rito romaniota: è assente nei Mss. Moscow, Guenzburg 746; e Paris, Alliance H 58A, così come nell'edizione veneziana del 1523, ma si trova nel manoscritto Paris, BNF hebr. 616. Rashi, il più autorevole commentatore rabbinico, su questo versetto (*Genesi 1:1*) cita il *midrash* secondo cui **בהו** *vohu* denota il vuoto, mentre **תהו** *tohu* è lo "stordimento" (*esturdisson* in francese antico, citato da Rashi) dell'uomo innanzi al vuoto.

L'endiadi ripristinata, **תהו ובהו** 'vuoto e vuoto', è molto nota e diffusa. Anche in questo caso, la tendenza sembra essere orientata verso l'attenuazione delle connotazioni mistiche e, in particolare, individualistiche. Secondo l'esegesi rabbinica citata, infatti, il lessema **תהו** *tohu*, presente nel rito romaniota, designa lo stupore del singolo individuo di fronte al vuoto. Si tratterebbe, dunque, di un fenomeno legato all'ambito individuale, interiore e intimo distinto dal vuoto oggettivo espresso da **בהו** *vohu*.

Dall'analisi delle tre interpolazioni discusse sopra, emerge dunque che il *nusah* romaniota preservi una variante più pura, mentre nei *nusahim* più tardi le integrazioni si distribuiscono in modo eterogeneo, pur essendo accomunati dalla tendenza alla transizione da un testo con connotazioni individuali e mistiche a un testo adatto alla preghiera normativa e pubblica.

4. In questa sezione esamineremo invece due fenomeni linguistici che riflettono la medesima tendenza delle interpolazioni precedenti: la sostituzione di forme elevate (e in un caso di una forma "mistica"), preservate nel rito romaniota, con forme corrispondenti meno ricercate e comuni in altri riti.

4.1. Il suffisso pronominale possessivo di 3^a pl. **מו** -mo (brani nn. 4-5 sopra)

הלא כל הגבורים כאין נגדך ואנשי השם [...] וחכמים [...] הלא כל מעשימו תהו וימי
חיימו הבל לפניך

poiché tutti i potenti sono come nulla contro di Te, e gli uomini celebri [...] e gli scienziati [...], e gli intelligenti [...] poiché tutte **le loro azioni** sono vuote, e i giorni **della loro vita** sono una vanità.

Il suffisso *מו-* appartiene al livello sublime anche nella lingua biblica, in cui è attestato unicamente in poesia.⁸ In altri riti questo suffisso è sostituito da forme meno elevate e, di conseguenza, più adatte alla lingua della preghiera ebraica; che, in linea generale, è caratterizzata da un registro medio, non elevato.

In luogo del suffisso *מו-* viene impiegato o il suffisso *הם -hem*, 'loro', che ha una perfetta corrispondenza morfosintattica con *מו-*, o il suffisso *נו -nu*, 'nostro', che non gli corrisponde precisamente. Si riportano di seguito i mutamenti occorsi e la relativa distribuzione:

– *מו-מעשי* 'le loro azioni' > *מעשי-הם* 'le loro azioni', *מו-חיי* 'le loro vite' > *חיי-הם* 'le loro vite'. La variante *הם* ricorre nel *nusah ashkenazita*.

– *מו-מעשי* 'le loro azioni' > *נו-מעשי* 'le nostre azioni'; *מו-* 'le loro vite' / *חיי-* *נו* 'le nostre vite'.

Invece, la variante *נו-* si trova nei *nusahim* sefardita, yemenita, e anche nel *nusah* italiano. Tuttavia, si riscontrano sostituzioni delle forme originali anche nei manoscritti dei *nusahim* affini al *nusah* romaniota e, finanche, nel *nusah* romaniota.

Come accennato sopra, questa sezione della preghiera mattutina si trova altresì nella *Ne'ila*, l'orazione conclusiva dello Yom Kippur. Nondimeno, nel Ms. London, BL Or 11669, di rito siciliano, si riscontra almeno una differenza: nella preghiera mattutina si legge infatti *מעשינו*, *חיינו*, mentre nella *Ne'ila* *מעשימו*, *חיימו*. Resta da stabilire se tale discordanza derivi da una revisione incompleta della *Ne'ila* – un fenomeno, del resto, abbastanza frequente nei libri di preghiera – o, in alternativa, dalla maggiore sacralità del testo della *Ne'ila*, nel quale sarebbe stata preservata l'arcaicità linguistica.

Nelle altre fonti consultate, sia la preghiera mattutina sia la *Ne'ila* presentano le medesime forme, salvo lievi varianti:

- a Corfù (Ms. Paris, BNF hebr. 596): *מעשינו*, *חיינו*;
- nei manoscritti di rito romaniota (Moscow, Guenzburg 746): preghiera mattutina: *מעשמו*, *חיימו*; *Ne'ila*: *מעשימו*, *חיימו*;
- Ms. Paris, BNF hebr. 616: preghiera mattutina: *מעשינו*, *חיינו*; *Ne'ila*: *מעשינו*, *חיינו*;
- Ms. Paris, Alliance H 58A: preghiera mattutina: *מעשינו*, *חיינו*; *Ne'ila*: *מעשינו*, *חיינו*;

⁸ P.E. Jouon. T. Muraoka, *A Grammar of Biblical Hebrew*, Pontifical Biblical Institute, Rome 2011, 161.

– ed. a stampa, Venezia 1523: preghiera mattutina: מעשימו, חיימו; Ne'ila: מעשמו, חיימו.

Le forme *ma'ase-mo* e *hayye-mo*, caratterizzate dal suffisso *-mo*, 'loro', sono piuttosto rare nella letteratura post-biblica, sebbene siano ben documentate nella poesia post-biblica e parzialmente nella prosa dell'area bizantina antica.⁹ Si riportano qui di seguito alcuni casi esemplificativi di *payṭanim* palestinesi:

- Yannai (Palestina, a. 500 ca., *Qedušta le-Yom Kippur*): מעשימו הטמונים במחשך "le loro azioni sono nascoste nelle tenebre";
- lettera della comunità ebraica di Palermo alla comunità di Qayrawan (a. 1030 ca., ms. Cambridge, University Library, T-S Collection, 24, 6): מעשימו נודעים "che le loro azioni sono note come buone";
- Šelomoh ha-Bavli (Roma, a. 950 ca., *Yošer le-Ḥanukkah*): חיימו המרר והרעל "le loro vite sono amarezza e veleno";
- Yosef ha-Kohen ben Šelomoh (Gerusalemme a. 1030 ca., ms. Philadelphia, Center for Advanced Judaic Studies, Halper, 392): למען חיימו "per le loro vite".

Appare chiara la motivazione del passaggio da מעשימו, חיימו a מעשיהם, חיייהם, in cui resta invariato il valore semantico originale ('le loro opere, le loro vite'), laddove il morfema suffisso elevato e raro è sostituito dalla forma corrispondente comune. Al contrario, resta da chiarire la sostituzione con le forme משעינו, חיינו, che alterano sia la semantica sia la sintassi della frase. Si può ipotizzare che il cambiamento da *-mo* a *-nu* in alcuni manoscritti sia riconducibile a un'errata lettura indotta dalla somiglianza grafica tra la *mem* e il nesso *nun* e *waw*: מ < נו.

4.2. Le ripetizioni del nesso הוא אתה attah hu' 'Tu [sei] Egli [che]' (brani 15-25)

Il secondo fenomeno linguistico saliente è la fusione dei pronomi soggetto אתה 'tu' e הוא 'egli' con funzione di copula. La coppia הוא אתה 'tu egli' con il valore semantico di 'Tu sei' rivolto a Dio è abbastanza diffusa nella preghiera ebraica. Nel testo preso in esame, questa coppia di pronomi ricorre molto spesso nella forma marcata rappresentata dal composto troncato univerbato:

⁹ Il riscontro dei dati si è avvalso del database *Ma'agarim* dell'Accademia della Lingua Ebraica, da cui sono state tratte tutte le citazioni riportate nel presente contributo.

אתהו עד שלא בראת את העולם / אתהו משבראת את העולם / אתהו בעולם הזה /
 אתהו בעולם הבא [...] / אתהו ה' האלהים בשמים ממעל ובשמי השמים העליונים /
 אתהו ראשון / ואתהו אחרון

Tu [sei] Egli prima che creasti il mondo / **Tu [sei] Egli** dopo che creasti il
 mondo / **Tu [sei] Egli** in questo mondo / **Tu [sei] Egli** nel mondo a venire [...] /
Tu [sei] Egli Dio nei cieli di sopra e negli altissimi cieli dei cieli / **Tu [sei] Egli**
 il primo / **Tu [sei] Egli** l'ultimo.

Questo fenomeno non si trova in altri *nusahim*.

Anche nella nostra zona meridionale le fonti non sono identiche:

- Corfù (Ms. Paris, BNF hebr. 596): solo **אתה הוא**;
- siciliano (Ms. London, BL Or 11669): solo **אתהו**; e in questo modo scritto
 anche in altre occorrenze di **אתה הוא**.

Giova rammentare come, anche in merito al suffisso *-מו*, il rito corfiota diverga dalla tradizione romaniota più marcatamente rispetto al *nusah* siciliano. Nei manoscritti del rito romaniota si assiste a una graduale sostituzione di **אתה הוא** con **אתהו**:

- Ms. Moscow, Guenzburg 746: solo **אתהו**;
- Ms. Paris, BNF hebr. 616: solo **אתהו**;
- Ms. Paris, Alliance H 58A: **אתה הוא [...] אתהו [...] אתה הוא [...] ואתהו [...]**;
- edizione stampa di Venezia del 1523: solo **אתה הוא**.

Prescindendo dai manoscritti dei libri di preghiera romanioti, il composto **אתהו** è attestato esclusivamente in due antichi testi mistici protocabalistici, di supposta provenienza bizantina:¹⁰

1) la fusione **אתהו** < **אתה הוא**, che appare nel *Sefer hekalot* (Libro delle Sale Supreme', a. 600 ca):

אתהו אדון [...] אתהו גבור [...] אתהו נורא [...] אתהו חסיד [...] אתהו נאמן בדבריד
אתהו שגלית סודך למשה [...]

Tu-Egli Signore [...] **Tu-Egli** possente [...] **Tu-Egli** temibile [...] **Tu-Egli** misericordioso [...] **Tu-Egli** affidabile nelle tue parole [...] **Tu-Egli** che hai rivelato i Tuoi segreti a Mosè [...].

2) La fusione **אתהו** < **אתה הוא** attestata nel *Harba de-Mošeh* (La spada di Mosè, a. 1050 ca):

¹⁰ Anche per questi testi le citazioni provengono dal database *Ma'agarim*.

[...] אתהו שנקרא פהזגה [...] אתהו שנקרא זהות גיהה [...] אתהו שנקרא צהפרוהו [...] אתהו שנקרא ספטהוהו [...] אתהו שנקרא קגיוהי [...] אתהו שנקרא שהרו סגהורי [...] אתהו שנקרא ספקס הפיה

Tu-Egli che si chiama *pahuzga* [...] Tu-Egli che si chiama *zahut giha* [...] Tu-Egli *ṣahafruhu* [...] Tu-Egli che si chiama *saftahuthu* [...] Tu-Egli che si chiama *qagi-whi* [...] Tu-Egli che si chiama *sagahuri* [...] Tu-Egli che si chiama *safqas hafiha*.

Il *Sefer hekalot* e il *Ḥarba de-Mošeḥ* sono opere incentrate sulla preghiera mistica.¹¹ Entrambi i testi, tramandati esclusivamente in manoscritti bizantini, sembrano condividere la medesima origine geografica.

5. Una nuova forma di infinito

Infine, nel testo preso in esame, è testimoniato un fenomeno ascrivibile all'influenza del greco medievale, la lingua parlata dagli ebrei romanioti e una delle lingue parlate dagli ebrei in Italia meridionale.

Nei manoscritti dei libri di preghiera provenienti dall'area bizantina, l'infinito ebraico dei verbi deboli è reso mediante la particella preposizionale לְ *le-* seguita dalle forme del futuro, per esempio: וְלִיתֵן, לִיתֵן (si veda sopra, nella preghiera mattutina, sezione n. 10), לְיִדּוֹן, לְיִטּוֹל. Tali forme prevalgono nei manoscritti Paris, BNF hebr. 616 e Paris, Alliance H 58A di rito romaniota, nonché nel manoscritto London BL Or 11669 di rito siciliano. Queste tipologie di infiniti sono altresì attestate in altri manoscritti dell'Italia meridionale, quale il celebre e autorevole testimone della Mishna Kaufmann, Ms. Budapest A 50, oltre che in fonti manoscritte provenienti dal resto dell'Italia e in diverse tradizioni dell'ebraico.¹² Tuttavia, questa tipologia di infiniti assume una frequenza tale da diventare la norma esclusivamente nei manoscritti dell'area bizantina, giungendo persino all'edizione a stampa di Costantinopoli del 1510 (pur non comparando nella più accurata edizione a stampa di Venezia del 1523).

Com'è noto, la formazione dell'infinito dei verbi deboli ebraici differisce tra ebraico biblico (come ad esempio in לָשַׁבַּח, לְלַכֵּת, לְתַת) ed ebraico mishnico, giacché in quest'ultimo l'infinito dei verbi deboli è formato con il paradigma del futuro: לְיִשָּׁב, לְיִלְדֵהוּ, לְיִתֵן. In tale contesto, l'infinito "bizantino" לְיִתֵן appare come uno sviluppo analogico successivo, risultante dalla giustapposi-

¹¹ G. Scholem, *Jewish Gnosticism, Merkabah Mysticism, and the Talmudic Tradition*, Jewish Theological Seminary of America, New York 1965².

¹² Cf. M. Ryzhik, *L'ebraico mišnico nelle diverse tradizioni degli ebrei d'Italia*, The Bialik Institute, Jerusalem 2008, 210-211 (ebr.) e la letteratura ivi indicata.

zione della preposizione לְ alla forma del futuro. Tale sviluppo sembra riconducibile al noto fenomeno che ha interessato anche il greco medievale e moderno: la cosiddetta “fuga dall’infinito”, consistente nell’uso della costruzione “ $\nu\alpha$ + verbo finito”. La semantica della particella greca $\nu\alpha$ presenta una stretta analogia con quella della particella ebraica לְ. Ampiamente attestata nei vernacoli pugliesi e calabresi, “la fuga dall’infinito”¹³ è testimoniata anche nel *pugghisu*, la varietà giudeo-pugliese.¹⁴

In sintesi, la preghiera “Sempre deve l’uomo”, qual è documentata nella preghiera mattutina di rito romaniota, presenta diversi tratti linguistici ebraici arcaici divenuti di registro elevato nel Medioevo, come il pronome suffisso possessivo *-mo* ‘loro’; oltre a tratti misti, quali la fusione dei due pronomi *attah e hu*’, che dà luogo al composto troncato אַתְּהוּ riferito a Dio.

Le varianti diacroniche della preghiera nei diversi riti, pur nella loro eterogeneità, convergono verso l’abbassamento del registro linguistico e l’attenuazione delle componenti mistiche ed esoteriche. Sebbene alcune tendenze evidenzino l’affinità tra il rito romanita e quello siciliano (laddove si registra, per contro, una relativa distanza dal rito corfiota), il testo originale si è preservato nei *nusahim* della Grecia e dell’Italia meridionale.

¹³ M. Aprile *et al.*, “La Puglia”, in M. Cortelazzo *et al.* (a c.), *I dialetti italiani. Storia, struttura, uso*, UTET, Torino 2002, 679-756: 685.

¹⁴ M. Ryzhik, *In a Foreign Land: The History of Hebrew in Italy*, The Academy of the Hebrew Language, Jerusalem 2022, 32, 103 (ebr.).